**Quaresima 2024 – terza settimana – Mercoledì 6 marzo.**

*La dimensione contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie. Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù.*

Ritorna una espressione che conosciamo bene ‘La dimensione contemplativa della vita’. È il titolo della prima lettera pastorale che il Vescovo Carlo Maria Martini ha rivolto alla nostra diocesi.

Verrebbe da dire che abbiamo compreso bene questo messaggio; in realtà, siccome il brodo di cultura in cui siamo immersi va in tutt’altra direzione, è necessario fare una seria verifica di quanto e come questa ‘dimensione’ è custodita e coltivata. Sono una custodia e una cultura oggettivamente difficili. Per definizione l’esame di coscienza è personale e quindi ognuno, se vuole, lo può compiere; tuttavia una qualche indicazione di massima potrebbe essere utile.

A mio parere val la pena di sottolineare quali sono le condizioni di possibilità perché la contemplazione non sia un evento sporadico ma diventi una ‘dimensione’ della vita, cioè la attraversi per intero. Posso tentare qualche indicazione. I nemici della contemplazione sono essenzialmente tre: distrazione, superficialità, utilitarismo sfrenato. Penso che ci siano altri nemici ma sarà la contemplazione stessa è svelarli.

1. La distrazione. Viviamo perennemente distratti. La nostra fantasia è attratta da mille cose diverse senza legami tra loro; siamo attratti da mille luci e non vediamo più il sole. Di notte siamo disorientati perché non ci sono più le stelle. L’inquinamento delle luci notturne ha spento le stelle. Il cielo notturno sopra Milano è nero come la pece. La distrazione si cura con la virtù dell’attenzione: a sé stessi, agli altri, a tutti gli esseri viventi e alle cose. Bisogna cercare di guardare alla natura, cioè alle cose così come sono; vediamo solo cose fatte dall’uomo e il nostro sguardo non si posa, calmo, sul creato. Fermarsi a guardare gli alberi che annunciano la primavera è un bell’esercizio di attenzione e di speranza.
2. La superficialità. Sembrerebbe facile da definire ma è diventato molto difficile perché fatichiamo a scendere in profondità e la superficie riempie di sé il nostro orizzonte. La realtà si è fatta ‘piatta’ e ci pare che tutta la realtà sia lì; invece è una piccolissima parte del reale. Mi preme sottolineare alcune ‘superfici’ molto pericolose.

Non c’è amore per lo studio perché costa fatica e allora basta svolazzare dall’alto su tutti i fenomeni e quando chi li descrive è uno ‘studioso’ allora stiamo tranquilli perché, anche se parla del nulla, ci evita la fatica di indagare e di attendere giorni o mesi prima di esprimere un giudizio.

Poi c’è l’incapacità di dare un nome ai sentimenti; classico è quando si parla d’amore: ogni moto dell’animo prende questo nome. Così tutto è amore e perciò nulla è amore. Purtroppo anche molte altre parole hanno perso la loro forza di significare e sono parole importanti: libertà, democrazia, diritto, stato, famiglia, onore, dignità, bellezza…cultura, …. C’è da rifare il dizionario e, soprattutto, eliminare le parole d’ordine, quelle, cioè, che vengono pronunciate solo perché le pronunciano tutti.

1. L’utilitarismo sfrenato. È la vera malattia dell’Occidente; una malattia mortale perché è così diffusa da non sembrare più una malattia. Ma di essa stiamo morendo. La domanda di fronte alle cose e, ahimè, di fronte alle persone è sempre più: ’A cosa mi serve?’ e non ‘Che cosa è?’. Se lasciamo morire la filosofia, cioè le regole del ben pensare, il nostro destino è segnato. In questo la fede cristiana, che ha al suo centro la rivelazione della Verità di Dio, può dare un contributo decisivo e vantaggioso per tutti. La fede annuncia, imperterrita, ‘l’utilità dell’inutile’ ed è l’antidoto più efficace contro lo strapotere del denaro che umilia tutto ciò che è umano.